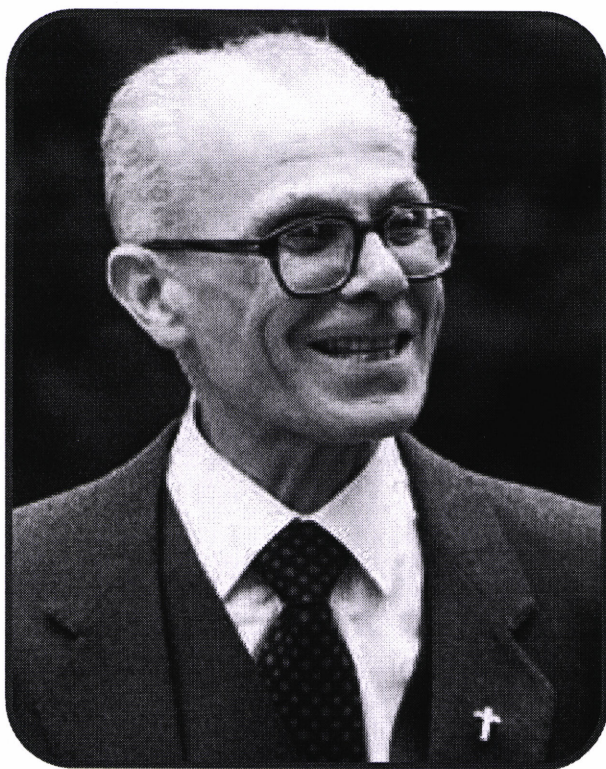




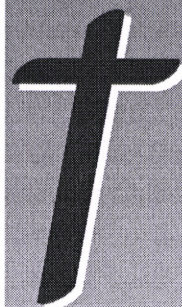
**CASA SALESIANA
"ANDREA BELTRAMI"**

Viale Enrico Thovez 43/3
10131 TORINO



Don Giuseppe Piero Cavagnino

Salesiano Sacerdote





Carissimi confratelli,

il giorno 16 settembre 2006 il Signore ha chiamato a sé, per conferirgli il premio del servo buono e fedele,

don Giuseppe Piero Cavagnino

di anni 86, dopo averlo purificato con un lungo periodo di inattività e di dipendenza che gli sono pesati non poco.

Infatti ha passato oltre quarant'anni di vita salesiana come economo, quindi sempre indaffarato ed in movimento, e questa condizione lo ha umiliato un po', anche se l'ha accettata con tanto spirito di fede.

Era nato a Costigliole d'Asti, terra feconda di tante vocazioni salesiane, il 22 marzo 1920, secondogenito di Prospero e Corino Maria. Una famiglia laboriosa di contadini dalle radici profondamente cristiane. Basti pensare che tra i suoi parenti troviamo un cugino sacerdote e due cugine suore.

In quell'ambiente familiare di duro lavoro e convinta pietà cristiana, matura la sua vocazione e viene inviato all'aspirantato di Benévagienna, dove sono stati forgiati numerosi validissimi salesiani. Il clima gioioso e sereno dell'ambiente, il rapporto familiare con i salesiani lo conquistano e decide di seguire Don Bosco, anche perché in quegli anni, l'entusiasmo per il Santo raggiunge l'apogeo.

Nel 1936 entra nel noviziato di Pinerolo-Monte Oliveto e, al termine della prova, emette la sua professione religiosa.

Viene inviato a Foglizzo per continuare gli studi, quindi al Convitto di Cuneo per il Tirocinio dal 1939 al 1943. L'ambiente non è dei più facili, sono gli anni della guerra, ma lui riesce ad instaurare amicizia con quei giovani a cui vuole bene ed educa con lo stile di Don Bosco.

Alla fine del Tirocinio emette la professione perpetua, gli piace fare il salesiano, stare con i ragazzi, aiutarli a maturare, ad incontrare il Signore.

Il giudizio di ammissione alla professione perpetua evidenzia il suo «grande spirito di lavoro e di sacrificio» che saranno la caratteristica di tutta la sua vita, ed inoltre sottolinea la sua «maturità religiosa e spirituale».

Nel 1943 inizia la Teologia a Lanzo Torinese, dov'era sfollato il corso, a motivo della guerra. Vi rimane due anni, sono anni difficili: partigiani e tedeschi si combattono nelle valli ed a volte anche in paese. Grossi rischi anche per i rastrellamenti, il collegio viene occupato dai tedeschi, la convivenza diventa faticosa e rischiosa. Fi-

nalmente la guerra finisce e gli ultimi due anni di Teologia li frequenta a Bollengo.

Anche nell'ammissione agli ordini vengono sottolineate la sua pietà, il suo impegno ed il suo spirito di sacrificio.

Viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1947. L'obbedienza lo invia di nuovo al Convitto di Cuneo dove aveva già dato bella prova nei tre anni di tirocinio.

Poi però dopo appena un anno, viene mandato a Benevagienna come prefetto-economo e lì inizia quella preziosa attività che assolverà per oltre quarant'anni, avendo dimostrato eccellenti qualità nell'amministrazione e nella manutenzione delle opere.

Passerà ad Avigliana, San Mauro, Perosa, Valsalice, Cuneo, Torino-Agnelli, Torino-San Paolo, Torino-Andrea Beltrami.

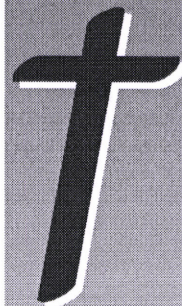
Oltre alle qualità amministrative, ha dimostrato soprattutto grande interesse per i confratelli ed i ragazzi con un tratto signorile di rispetto e stima, per cui in tutte le comunità in cui ha lavorato, è stato benvenuto e ricordato con simpatia. Veniva incontro alle necessità dei singoli cercando di soddisfarli nel modo migliore.

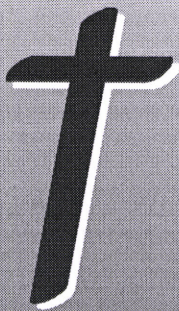
Curava molto gli ambienti che voleva puliti, accoglienti e dignitosi. Non operava mai d'impulso. Prima d'intervenire nelle diverse sistemazioni consultava esperti del settore, per cui i lavori riuscivano bene, con piena soddisfazione di tutti.

È stato l'amministratore fedele e saggio che ha sempre cercato gli interessi di Don Bosco e della Congregazione. È stato un grande innamorato di Don Bosco e questo lo ha testimoniato soprattutto al San Paolo come delegato Ex-allievi. Ha svolto quell'incarico con grande convinzione contattando le singole persone, coinvolgendo anche i familiari in alcune manifestazioni; sempre presente con un gruppo notevole nelle diverse festività salesiane presso la Basilica di Maria Ausiliatrice di cui era figlio devoto ed appassionato.

Era capace di creare amicizie autentiche anche con fornitori e tecnici, ma soprattutto con tante persone dell'Oratorio e della Parrocchia. E per alimentare e cementare questi rapporti, organizzava incontri conviviali in cui non si sedeva mai, ma serviva e controllava che tutto andasse bene e gioiva nel vedere gli altri sereni ed in allegria.

In una occasione all'Agnelli ha saputo dimostrare molto coraggio. Un confratello era infastidito da alcuni giovinastri che gli spillavano sempre dei soldi. In un pomeriggio estivo lo vanno a cercare nel corridoio delle camere presumendo che ci fosse solo lui, che invece era assente. Sentendo rumori sospetti, don Cavagnino esce dalla camera, affronta coraggiosamente i tre ladri e li fa scappare, ma uno





di questi con un calcio gli spacca il femore. Soffrirà poi sempre per le conseguenze di quell'incidente.

Un'altra sua qualità, che poi è emersa soprattutto negli anni della direzione dell'Andrea Beltrami, fu la sua compassione per gli ammalati. Seguiva i confratelli ricoverati con delicatezze e cure materne, soffriva veramente con loro, commuovendosi, a volte, fino al pianto.

Ha intessuto un rapporto bellissimo con le Figlie dei Sacri Cuori che lavoravano nella comunità, realizzando una lodevole collaborazione e lasciando un ricordo colmo di simpatia.

Poi la malattia che lo blocca e gli impedisce di muoversi agilmente come aveva fatto fino a quel momento. Accetta con fede e serenità anche questa limitazione.

Avendo sempre tenuto ottimi rapporti con la sua famiglia, la nipote Susy lo veniva a trovare sovente recandogli tanta gioia.

Partecipava con raccoglimento alle pratiche di pietà, ma essendo diventato un po' sordo, si lamentava di non riuscire a sentire omelie, buone notti, avvisi... Una sua caratteristica nel ritiro mensile, quando veniva recitato il Padre nostro per quello della comunità che sarebbe stato il primo a morire, più volte, con l'indice indicava il suo petto, quasi ad offrirsi vittima predestinata.

Ha ricevuto in piena coscienza il Sacramento degli infermi circondato dai confratelli e dalle suore, rispondendo con partecipazione alle preghiere. E la fine è stata molto serena.

I funerali si sono svolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presieduti dal Vicario Ispettorale, circondato da una trentina di sacerdoti; don Sergio Pellini, nell'omelia, ha sottolineato il vivere per Cristo di don Cavagnino, la sua fedeltà alla vocazione salesiana come itinerario nella ricerca di Dio e nell'incontro con lui.

La celebrazione funebre si è ripetuta nel pomeriggio a Costigliole d'Asti, suo paese natìo, dove riposa nella tomba di famiglia.

Quel Signore che tanto ha amato in vita e quella Mamma celeste di cui era filialmente devoto, lo avranno accolto nel loro abbraccio amoroso, donandogli il premio preparato per il servo buono e fedele.

Abbiate un ricordo a Don Bosco per questa comunità perché, pur nella malattia, non manchi ai nostri confratelli la serenità e la gioia salesiana.

Don Gianni Colombo
Direttore

Dati per il necrologio: Cavagnino Giuseppe Piero, nato a Costigliole d'Asti il 22.03.1920 - Morto a Torino il 16.09.2006. Sepolto a Costigliole d'Asti.